



Siamo dalla parte giusta!

DONATELLA PARISI Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati - JRS da 35 anni lavora a fianco di chi fugge da guerre e persecuzioni. Siamo centinaia di religiosi, laici, volontari e operatori. Siamo uomini e donne che ogni giorno si impegnano per mettere in pratica la missione del JRS: accompagnare, servire e difendere i rifugiati. In questi anni abbiamo incontrato milioni di migranti in tutto il mondo. Lavoriamo ogni giorno perché diventino protagonisti delle comunità che li accolgono. Crediamo oggi più di ieri che i rifugiati siano una ricchezza per le nostre società.

Noi del JRS siamo persone che credono convintamente in un futuro di pace, che si battono ogni giorno per il rispetto dei diritti di tutti, che cercano di mettersi al fianco dei rifugiati considerandoli compagni di viaggio. Ci vengono chiesti standard professionali alti, perché alta è la *missione* che ci viene affidata ogni giorno, in un campo profughi a **Goma**, in una mensa a **Roma**, in un centro di detenzione a **Bangkok**, in una scuola a **Nairobi**, in un presidio sanitario al confine tra **Croazia** e **Ungheria**.

Oggi sentiamo fortissimamente l'urgenza di dire che la paura non ci ferma. Non ci scalfisce la stupida accusa di buonismo. La superficialità non ci riguarda e tra un mondo in pace e un mondo in guerra ci sembra assurdo dover ribadire, convincere e sottolineare da che parte stiamo. Da che parte bisogna stare.

Oggi con ancora più convinzione affermiamo che la sicurezza di una comunità si fonda sull'accoglienza e sul dialogo. Lo sperimentiamo quotidianamente sul campo. È un modello consolidato. Abbiamo strumenti teorici e pratici per argomentare che la difesa dei diritti di tutti, il dialogo, il confronto, il rispetto della dignità di ciascuno sono l'unica via per rendere le società forti e protette.

Il giorno dopo gli attentati di Parigi un gruppo di volontari e operatori del JRS con 20 rifugiati hanno incontrato **Papa Francesco**. Nel suo discorso il Pontefice ha sottolineato i punti di forza del nostro agire. Lo ha fatto con una semplicità che sapeva di dolcezza e normalità al tempo stesso. Il terrorismo, la paura, in quell'incontro non hanno avuto il minimo spazio. Li ha tenuti fuori. Si è fatto custode del nostro lavoro preservandolo dall'orrore.

Ci ha mostrato ancora una volta che noi uomini e donne di pace siamo dalla parte giusta! ●



IN QUESTO NUMERO

*Le "semiautonomie":
un nuovo progetto nato dalle
parole di Papa Francesco*

*La scrittura non va in esilio:
la premiazione dei concorsi*

*Giovanni Maria Flick riflette
sul concetto di cittadinanza*

"La scrittura non va in esilio": studenti, rifugiati e il valore delle idee

BERNADETTE FRAJOLI

"QUESTA ESPERIENZA DI SCRITTURA CREATIVA PROVA AD APRIRE VARCHI IN QUEI MURI CHE OGNI GIORNO RISCHIAMO DI COSTRUIRE E CHE LA CATTIVA INFORMAZIONE CERCA DI CEMENTARE". Con queste parole **p. Camillo Ripamonti**, presidente del **Centro Astalli**, spiega il senso delle iniziative letterarie proposte ai ragazzi delle scuole medie e superiori, in occasione della premiazione dei vincitori dei concorsi "**La scrittura non va in esilio**" e "**Scriviamo a colori**", tenutasi il 29 ottobre 2015, presso l'Auditorium del Massimo di Roma. Gli elaborati sono il frutto delle azioni svolte nell'ambito dei progetti **Finestre** e **Incontri**, incentrati sui temi del diritto di asilo e del dialogo interreligioso, realizzati in diverse province italiane con circa 12 mila studenti.

A premiare i vincitori c'erano **p. Giovanni La Manna**, rettore dell'Istituto Massimo, **Flavia Cristiano**, direttrice del *Centro per il Libro e la Lettura* del Ministero per i Beni e le Attività culturali, **Giovanni Maria Bellu**, presidente dell'associazione *Carta* di Roma, la scrittrice **Igiaba Scego** e **Giovanni Anversa**, giornalista Rai, che ha condotto l'evento.

Numerosi gli ospiti, tra cui il rapper **Kaligola**, vincitore del premio Bardotti a Sanremo Giovani 2015, che ha cantato la canzone "Oltre il giardino" e l'attore **Michele La Ginestra**, che ha estasiato il pubblico con la lettura della poesia "Ninna nanna de la guerra" di **Trilussa**.

Molti romani tra gli studenti premiati, frequentanti i licei **Virgilio**, **Mamiani**, **Lucrezio Caro** e **Leonardo Da Vinci** di **Maccarese**. Un plauso particolare è stato strappato ad **Andrea Ramazzotti**, studente dell'Itis Di Vittorio Lattanzio, che ha colpito la platea affermando che "la scrittura è un debito nei confronti delle idee".

HO FREDDO

Ho freddo. Le raffiche di vento colpiscono il mio corpo facendomi tremare dalla testa ai piedi.

"Veloci, pezzenti! Ci si imbarca!" Pezzenti? Sì, è vero, siamo poveri, non c'è dubbio, ma è solo perché vi abbiamo dato tutto il nostro denaro (...) Ho così freddo che il pensiero si spezza. Sto tremando tutto. Ho freddo e ho paura. Forse non è da uomo pensarlo, ma ho paura.

Per scaldarmi penso alla carezza del sole del deserto. Penso al sole delle terre che ho abbandonato. Ma penso anche al sole della Sicilia (...)

Tratto dal racconto di **Jacopo Maria Genovese** vincitore de "La scrittura non va in esilio"

Idee che il regista **Pupi Avati** ha invitato tutti a esprimere attraverso carta e penna, definendoli "gli strumenti più economici e liberi". Tra le prime posizioni anche una studentessa del liceo Leonardo Da Vinci di Sora e diversi studenti del liceo Vittorio Veneto di Milano, tra cui il racconto vincitore, "Ho freddo", scritto da **Jacopo Genovese**, dal quale è stato realizzato un cortometraggio con la voce di **Valerio Mastandrea**, che racconta la storia di un "migrante ignoto" in cerca di salvezza. Le scuole medie premiate sono state Padre Smeria e Parco della Vittoria. Da quest'ultima la vincitrice, **Irene Bielli**, che con "L'iconografa", letto da **Massimo Wermüller**, ha raccontato come una pittrice di icone rivive la nostalgia per la sua terra. A testimoniare la ricchezza della diversità, le coreografie dei **Banghra Brothers**, gruppo di ballerini originari del Punjab che tiene viva la tradizione sikh nella provincia di Latina. ●

L'ICONOGRAFA

Il mio pennello di buca continua a scorrere sulla tavola di legno. Lo passo sempre più rapidamente.

Ma che cosa fai, Irena? Se il tuo tratto è così veloce, rischi di combinare un disastro.

Guarda sta per emergere il tuo disegno. Continua a passare l'ocra su quella tavola. Mi piace l'ocra. Calda, tutt'altro che prepotente, sembra volermi rassicurare (...) Una sicurezza che non ho mai trovato, che si allontana ogni volta che sto per raggiungerla, inseguita da un'ombra, da un'immagine.

Macerie, una valigia rotta. I miei piedi che corrono veloci sull'asfalto (...)

Tratto dal racconto di **Irene Bielli** vincitore di "Scriviamo a colori"



Fare spazio insieme

Le “semiautonomie”, un nuovo progetto nato dalle parole di Papa Francesco

MARIA JOSE REY

Chi avrebbe immaginato che le parole di **Papa Francesco** al **Centro Astalli** nel 2013 avrebbero portato alla creazione di un nuovo progetto di accoglienza per i rifugiati? E chi avrebbe pensato che esse rispondessero al desiderio di diverse comunità religiose che da tempo si chiedevano cosa fare per i rifugiati che arrivano in **Italia**? “Migliaia di profughi che arrivavano sulle coste italiane, numeri di morti anonimi, il Vangelo che in modo schietto ci ripete *Ero forestiero e mi avete ospitato*. Toccava a noi intraprendere un altro viaggio, che doveva però affrontare certi ostacoli: noi stessi, le nostre paure. L'unica forma di oltrepassare queste barriere era rischiare il gesto dell'accoglienza: a tavola con noi, condividendo la vita quotidiana. Solo così le moltitudini anonime diventano volti, nomi, storie e i morti ci toccano e ci collocano davanti alla sfida della costruzione di una cultura dell'incontro”, afferma **P. Alberto Toutin**, della *Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria* che ospita tre giovani rifugiati, dall'**Afghanistan**, dal **Niger** e dalla **Costa D'Avorio**.

Sono ormai due anni che, come loro, diverse congregazioni ci contattano per

offrire ospitalità ai rifugiati, facendoci capire che la prima azione di questo progetto è fare spazio, nella mente, nel cuore, in casa. Un'azione impegnativa perché non si limita a dare qualcosa: tempo, soldi, conoscenze. Si tratta di condividere lo spazio della vita quotidiana, con le modalità proprie di ogni comunità.

“Cosa bisogna offrire?”, ci chiedono a volte i religiosi in un primo colloquio. Un posto che permetta a un rifugiato che ha già fatto i primi passi di integrazione in Italia, di vivere la propria quotidianità per un anno all'interno di un progetto educativo che mira a rafforzare l'autonomia. Una stanza, un bagno, una cucina, un posto dove lavare i vestiti: vita di tutti i giorni. Le modalità di accoglienza variano a seconda delle caratteristiche specifiche di ogni comunità e del loro carisma. Le *Religiose di Maria Immacolata* hanno offerto dei posti nella loro residenza universitaria, frequentata da più di 50 studentesse, per lo più italiane. Il criterio principale per scegliere le rifugiate è stata l'età per favorire l'integrazione, l'amicizia, lo scambio.

Oggi ospitano una giovane egiziana (anche lei universitaria), un'eritrea

vita Astalli



e una somala. E all'iniziale paura per come avrebbero reagito le famiglie italiane è subentrata la gioia di sapere che le loro figlie hanno la possibilità di fare un'esperienza concreta di solidarietà, interculturalità e dialogo interreligioso.

Le suore della *Congregatio Jesu* che da 400 anni lavorano per la promozione della dignità della donna hanno trovato in questo progetto un modo concreto di realizzare la loro missione, all'interno della casa generalizia. Oggi sono quattro le rifugiate che condividono con loro la preoccupazione per le famiglie lontane e l'incertezza e difficoltà di fronte a lavori poco stabili, realtà che rende faticosa la loro autonomia. Una coppia nigeriana con due figli, invece, è stata accolta dalle *Missionarie Serve dello Spirito Santo*, che secondo Favour (5 anni) sono la loro “grande famiglia”. ●

A NATALE SOSTIENI I RIFUGIATI!

“Io sostengo da vicino” è la campagna che il Centro Astalli promuove per sostenere un rifugiato che vive in Italia nelle sue primissime necessità: un pasto caldo, un aiuto per le spese mediche, l'assistenza alle vittime di tortura, l'inserimento scolastico dei bambini rifugiati. Un semplice paio di occhiali può fare la differenza nell'apprendimento della lingua italiana o nel successo di un percorso formativo. Un tutore per un polso o una caviglia mal messa può essere risolutivo nella riabilitazione di una vittima di tortura. Piccoli esempi che ogni giorno al Centro Astalli rappresentano grandi ostacoli.

Con il tuo aiuto puoi fare la differenza! Diventa anche tu un sostenitore da vicino:

Offri un pasto a un rifugiato alla mensa del Centro Astalli

- con 5,00 € per un giorno, con 25,00 € per una settimana, con 100 € per un mese

Sostieni un rifugiato per le cure mediche

- con 30,00 € al mese puoi una terapia farmacologica, con 70,00 € puoi offrire un tutore necessario alla terapia di riabilitazione di una vittima di tortura, con 100 € puoi offrire un paio di occhiali a chi ha problemi di vista.



WWW.CENTROASTALLI.IT

Per una cittadinanza della partecipazione

focus

GIOVANNI MARIA FLICK *

Il tema della cittadinanza, nato come espressione di uguaglianza, sta diventando un formidabile coefficiente di discriminazione. Ho avuto occasione di approfondirlo più volte e con grande interesse nella mia esperienza alla Corte Costituzionale. In tale sede si è molto discusso sulla distinzione fra 'migrante economico' e 'rifugiando', anche in relazione alle risposte che come italiani, ma anche come europei, abbiamo dato alle migrazioni avvenute in seguito al terremoto geopolitico sull'altra sponda del **Mediterraneo**. Vorrei provare a riflettere sul significato del concetto di cittadinanza, che a mio parere deve evolvere da un concetto di cittadinanza come appartenenza *iure sanguinis* a cittadinanza come partecipazione. La grande sfida che ci viene posta al tempo della globalizzazione è questa.

Il tema della cittadinanza è fondamentale in riferimento alla **Costituzione** e coinvolge una serie di problemi fondamentali: l'eguaglianza tra chi è cittadino e chi non lo è; il godimento dei diritti costituzionali (se sono uguali i diritti costituzionali per il cittadino e per il non cittadino); e, infine, il tema del rapporto tra libertà e autorità. Il concetto di cittadinanza riguarda oggi il rapporto tra il trattamento del cittadino e il trattamento dello straniero, in un contesto come quello attuale di migrazioni di massa. La Costituzione riconosce all'art. 120 il diritto di libera circolazione sul territorio nazionale e la **Dichiarazione Universale della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo** riconosce lo stesso diritto a livello internazionale, sia per la libera circolazione all'interno degli Stati, sia per il divieto di espulsione dagli Stati e per libertà di uscire dagli Stati. Oggi tutto questo si traduce in un diritto fondamentale di spostarsi sul pianeta, diritto fondata-

mente che è diventato una necessità di fronte alle guerre che ci affliggono e di fronte alla fame. Però, la libertà di emigrare non corrisponde alla libertà di immigrare: al diritto di ciascuno di sistemarsi dove vuole o di andare dove può per sfuggire ai problemi (migranti economici e rifugiati) non corrisponde un'analoga libertà di immigrazione.

In base alla Dichiarazione Universale dei Diritti nessuno può essere privato della cittadinanza e tutti hanno il diritto ad avere una cittadinanza. In un mondo caratterizzato da guerre in continua evoluzione, il rischio di trovarsi senza cittadinanza sta diventando sempre più forte.

L'acquisto e la disciplina della cittadinanza pongono un problema: oggi la democrazia *iure sanguinis* (cioè quando si acquista la cittadinanza per sangue, perché si nasce da genitori appartenenti ad un Paese) non è ancora integrata da quella che viene definita la democrazia *iure electionis*, cioè la scelta di una cittadinanza collegata al radicamento sul territorio e alla volontà dell'interessato. Noi siamo lenti a riconoscere in positivo la parità tra cittadini e stranieri correndo il rischio di perpetuare mediante la distinzione tra cittadini e stranieri quelle differenze classiste alle quali facevo accenno all'inizio. Penso che una democrazia *iure sanguinis* sia discriminante non come, ma in modo abbastanza vicino, alla democrazia censitaria, proprio perché dobbiamo passare dalla comunità dell'appartenenza alla comunità della partecipazione. Sul terreno dei diritti dei cosiddetti 'diversi', di quelli che rischiano di avere meno dignità (detenuti, migranti economici...) è tempo di affrontare una battaglia di civiltà.

In fondo, è questa la via indicata già dalla nostra Costituzione – forse non del tutto consapevolmente – quando dopo la guerra si scrisse l'arti-



colo 10. In una **Italia** nella quale era ancora vivo il dramma dell'emigrazione per fame e dei viaggi della speranza, i padri costituenti ebbero il coraggio e l'intuizione di riconoscere il diritto di asilo anche a chi cercava la libertà e la democrazia, non solo a chi fuggiva dalla persecuzione. ●

* Presidente emerito Corte Costituzionale

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Emanuela Limiti, Marco Morelli, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Simona Tagliavini, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Virare / Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **JRS International, Chiara Peri**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli
Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 20 novembre 2015